

Lo

2,00€
(copia singola)

N. 8 AGOSTO 2026

Scudo



MENSILE CATTOLICO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1921

Poste italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, S1/BR - Aut. Trib. BR n.38 del 21.7.1956 - Iscriz. R O C n° 5673
Dir. Resp. Ferdinando Sallustio LO SCUDO, C.so G.Garibaldi, 129 - Ostuni - Tel 0831 331448 - loscudo.ostuni@gmail.com - Tipografia: ITALGRAFICA SRL Oria

L'“AMICO DI TUTTI” COMPIE 105 ANNI

di Ferdinando SALLUSTIO

Amiche lettrici ed Amici lettori, ancora una volta grazie a tutte e a tutti voi. Fu uno dei fondatori del giornale, mons. Giuseppe Palma, direttore fino al 1956, a definire il nostro “Scudo” l’“amico di tutti, una campana che vuole suonare sempre a festa”... Come tutti i veri amici, è quello che parla liberamente e che dice se qualcosa non va, cercando di proporre delle soluzioni. Abbiamo realizzato questo numero speciale per i nostri (primi?) 105 anni, anticipandolo online per poi distribuirlo a settembre. Un cammino di più di un secolo è stato contraddistinto da fatti di rilievo planetario che hanno coinvolto anche Ostuni, da una radicale trasformazione della nostra città, da fatti notevoli, da persone di rilievo, da migliaia e migliaia di donne e di uomini che, spesso nell’oscurità e nel sacrificio, hanno fatto crescere la nostra comunità. In questo speciale diamo spazio anche alle curiosità ed ai ricordi, oltre che ad alcuni articoli, nuovi o del nostro archivio, che vorremmo proporre (o riproporre) alla vostra attenzione, senza dimenticare la nostra radice principale: essere un mensile cattolico di informazione, nel solco della dottrina sociale della Chiesa. Grazie alle nostre collaboratrici ed ai nostri collaboratori, in primo luogo il nostro infaticabile vicedirettore e responsabile amministrativo Nicola Moro, e a tutti coloro che hanno illuminato questo giornale con la loro presenza, primo fra tutti il carissimo Don Domenico Melpignano. Un grande abbraccio

“Il nostro programma”

(14 agosto 1921)

Pregati dagli amici, ci risolviamo finalmente a cedere alle loro insistenze, e pubblichiamo, con animo fiducioso, questo foglio, che per ora sarà soltanto quindicinale. Non abbiamo alcuna pretesa, perché conosciamo la nostra pochezza e tutta la nostra insufficienza. Ma è sempre l'antica fiamma che ci arde nel petto, ed è sempre l'antica rettitudine d'intenzione che ci determina a questo passo. Non la ingratitudine del mondo, non la indifferenza dei timidi, non le insinuazioni dei maligni potranno giammai raffreddare l'ardore che segretamente ci consuma. Come si fa a cessare di amare i nostri fratelli, se questo amore è tutto quello che fa palpitare il cuor nostro?

(segue a pag. 2)



Nel 1921, il primo numero de “Lo Scudo” pubblicava “Il nostro programma”, un articolo ancora attuale dopo 105 anni.

Un numero speciale



I simboli della nostra città diventano numeri nel disegno del nostro Enzo Farina: si ispirano ai 105 anni dello Scudo la Colonna di Sant'Oronzo, il Rosone della Cattedrale e la S dello Scudo che collega un'antica macchina per scrivere ad un moderno computer. E vogliamo sempre continuare a comunicare con voi in amicizia, fiducia e pace.



Intervista al nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Intini

In 105 anni le modalità di comunicazione sono cambiate o addirittura sono state rivoluzionate. Come comunicare in tempi nuovi il messaggio di Cristo, che è sempre nuovo?

L'attenzione ai nuovi sistemi comunicativi non può mancare, altrimenti si rischierebbe un certo isolamento dorato ma che finirebbe per emarginare il messaggio di Cristo. Tuttavia, questo non deve farci dimenticare che la Parola di Dio ha una forza intima che si sprigiona anche con mezzi poveri e sicuramente le tecniche comunicative non possono sostituire l'annuncio da persona a persona, che trasmette anche l'esperienza vitale di chi annuncia Cristo perché l'ha incontrato e ne è diventato testimone.

(segue a pag. 2)



segue dalla prima pagina

“Il nostro programma”

(14 agosto 1921)

Se questo amore è passione, che strugge e divora, se è il pensiero dominante, se non ci dà requie, né di' né notte, se ci perseguita incessantemente, se è insomma la nostra vita e il nostro martirio, se è il nostro gemito e la nostra letizia? Come si fa a sottrarsi a questo prepotente tiranno, se nello spasimo del bene consiste tutta la sostanza del nostro essere, e se infine in una suprema illusione del nostro intelletto, ci par di essere divenuti tutta una fiamma, e in questa fiamma viviamo, ci agiamo, e vi restiamo incendiati e distrutti, e pur sempre diritti e pieni di vita? Ci suona all'orecchio la rampogna di Francesco d'Assisi: “Per certo è gran vergogna di noi altri, che facemmo sì grande professione d'esser servi di Dio, che lasciamo scorrere quest'odio sì periglioso e brutto, senza usarvi rimedio”. E poiché nominai Francesco d'Assisi, mi sia consentito di rammentare la 6° strofa del Cantico del Sole: “Laudato sia il mio Signore per quelli che perdonano per suo amore, e che sopportano i travagli con pazienza, e l'infermità con allegrezza di spirito”. Quale parola più alta e serena in questi giorni di asprezze e di paure? Perché dopo la magnifica nostra vittoria, l'Italia nostra deve ancor tanto soffrire? Che si agita nell'aria, che ribolle sotterra, cosa avviene in noi, che ci sentiamo così disorientati, che abbiamo perduto, con la fiducia dei nostri fratelli, la gioia serena del vivere sociale? Così è; quest'egoismo feroce, che ci rende pessimisti, irosi, intrattabili, che ci fa scorgere nei nostri fratelli tanti nemici che vigilano e non ci danno quartiere? Questo malessere generale ha le sue origini in un fatto che nessuno ormai può mettere in dubbio. Si è voluto fare a meno di questa forza di primario valore, si è voluto fare a meno di Dio e della sua santa legge. E noi vogliamo che il decalogo ritorni in mezzo a noi e ai nostri avversari. Errava l'altro giorno un mio caro amico, quando ripeteva che il decalogo è buono soltanto per le masse. No. Essi deve conquistare il suo posto d'onore in mezzo alla nostra società contemporanea, nelle masse, enei così detti intellettuali. “Noi vogliamo in questi giorni tempestosi fissare la nostra rotta secondo i principi granitici della nostra santa Chiesa, contro i quali devono infrangersi le onde della miscredenza, noi vogliamo rischiare i problemi del mondo moderno alla luce della nostra Santa fede”. Ecco in poche e chiare parole il nostro programma- poiché è bene intenderci fin da principio, ed è onesto fissare le linee maestre della nostra azione. Amiamo Platone, ma infinitamente di più la verità. E quando ci parrà che i nostri amici, sangue del nostro sangue, cuore del nostro cuore, avranno bisogno della nostra opera, noi volentieri daremo tutta la nostra attività, perché essi siano sempre all'avanguardia di ogni opera buona. Ma sopra ad essi sovrasta la verità, o almeno quella che noi crederemo, in umiltà di cuore, la verità. Alla verità sapremo, con gioia e con semplicità di spirito, sacrificare finanche noi stessi. Accetteremo consigli, suggerimenti, riprensioni; seguiremo passo passo la vita cittadina, incrollabili nelle nostre speranze in giorni migliori, quando risolti finalmente i problemi economici, uomini e istituti riavranno il loro giusto valore morale.

segue dalla prima pagina

Intervista al nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Intini

I nuovi sistemi comunicativi vanno conosciuti, studiati, usati ma senza diventarvene schiavi; deve essere chiara la consapevolezza che si tratta di mezzi che vanno usati per raggiungere un fine importate che è l'annuncio di Cristo.

Lei crede che l'intelligenza artificiale sopprimerà la creatività e quindi, indirettamente, la libertà?

Se l'uso che l'umanità ne farà dell'Intelligenza artificiale sarà negativo, cioè per affermare il potere di una élite e la sottomissione del resto dell'umanità, allora è seriamente a rischio sia la creatività, che la libertà, dunque due prerogative fondamentali dell'essere umano. Perciò è importante un uso responsabile e morale dell'intelligenza artificiale perché non demolisca l'umanità, ma ne sia a servizio per il bene e la crescita della persona umana.

Penso che la Magnifica humanitas di Papa Leone XIV sia un “manuale” per chiunque voglia fare dell'intelligenza artificiale una risorsa per l'umanità.>

In una piccola comunità come quella di Ostuni (ormai meno di 30mila abitanti) più di 500 persone sono abbonate e aspettano ogni mese di leggere le nostre riflessioni. Da pastore della comunità come vuole salutare i nostri lettori?

Intanto desidero dire una parola di compiacimento per LO SCUDO e gli amici che con certissimo impegno ne hanno assicurato la pubblicazione per ben 105 anni. Poi, vorrei dire che un giornale locale più che dare notizie che sanno tutti, perché le nostre comunità ancora conservano uno spirito di famiglia, devono creare uno spazio di confronto, di dialogo, di dibattito sui fatti della città, producendo in modo creativo idee,



Mons. Intini in occasione della Festa di Sant'Oronzo, 26 agosto 2023

indicazioni che possono costituire oggetto di riflessione per chi poi ha la responsabilità delle decisioni a qualsiasi livello. Dal momento che mi date la possibilità di salutare i lettori de LO SCUDO, voglio dire loro, continuate a sostenere questo giornale del cuore e fatene sempre di più un'agorà di dialogo e confronto, perché tutti possiamo contribuire alla crescita delle nostre comunità locali.

Ciend'anne arréta ... “Lo Scudo”

Ciend'anne arréta, figghje de “La Stella”, nasci “Lo Scudo”, lu giurnalu nuešte. Da tanne la notizzia, brutta o bella, a lli štunise porta lešte lešte.

Na nge lassò nammanghe cu lla uerra: cunžegnava a lli mamme de suldate c'a fforza erne lassate chessa terra, la sorta ca li filu ern'accappate.

E ffigurde ce mu s'ér'a ffermà de frond'a cchessa brutta malatia; percè na sse putéva pubblicà, pe “ccovid” štava chjusa stambaria.

Necola e Ferdenande, ind'a nnu lambe, nah, ...s'ón'affrettecate li cerviedde, ...so' sperte d'internèt da buéne tiembe, l'óne mannate a tutte ...a vvendeciedde.

E qquanne cusse uaje po ì scadute, li numere vulande óne štambate e tutte l'abbunate l'ón'avute, manghe nu mése po na ng'i mangate.



29 aprile 2006, Visita Pastorale presso la sede de Lo Scudo dell'Arcivescovo Talucci.

Nande giurnalu na nge sišt'a Štune ca se mandéne vive da nu sièculu. Sond'anorate, ma i' na ssò nesciune, qquà scrive ma so' sulu nu descèpelu:

...quà s'óne ammurtalate cu ll'amóre, siè, ...Nobile cu Orlando e Ppignatella, po' Štèfene e Ssandrine curatóre, Colucce, Gino Greche, Tanzarella ...

Pe tutte nù, štì nome so' pesande! Agghj'a ccundà li fatte cumme sonde e ssenža po' da recchja a tutte l'ande,

penžanne e rrepenžanne ciende vonde!

Na vvogghje niende, ì ssóla na passióne. Pe cce štè fóre terra ì mmedecina, vè spiccia pure ddà, fóre nažzióne. Ngune ggiovane già se štè avvecina!

Mu stóne tutte 'n crisa lli giurnalu, ma “Lo Scudo” la téne la saluta! Cu ccamba nand'e ttanda ì l'assenzialu. pure quanne da qquà ne sime sciute.

Rosario Santoro, agosto 2021



Foto del 24 gennaio 2021. In ricordo della visita dell'Arcivescovo emerito Domenico Caliandro, presso la sede restaurata de Lo Scudo in occasione del centenario.



UNA REPUBBLICA FONDATA SULLO SPRITZ



“Lo Scudo”, anche negli anni bui della Seconda Guerra mondiale, non aveva mai fallito un'uscita mensile. Nel tragico biennio 1944-1945 usciva con due sole facciate, stampato in maniera fortunosa. Quando, nel marzo del 2020, fu disposto il lockdown per la pandemia di Covid 19, la nostra redazione, su proposta del direttore amministrativo Nicola Moro, decise di pubblicare comunque il giornale online, finché non sarebbe stato di nuovo possibile stamparlo e distribuirlo: a giugno del 2020, i nostri fedeli ed amati abbonati (e questi aggettivi non sono retorici) riceverono tre numeri tutti insieme. Un fondo del novembre 2020, in piena, distruttiva “seconda ondata” descrive bene dubbi e angosce del periodo...

Quando qualcuno, a pandemia finita (speriamo il più presto possibile) ne scriverà la storia in maniera imparziale (o almeno onesta) dovrà, per forza, notare che, dei 22 DPCM con cui il Governo Conte ha affrontato l'emergenza, quello più contestato è stato quello del 24 ottobre, che ha chiuso bar e ristoranti alle 18, bloccando la cosiddetta “movida” ovvero la vita serale e notturna di molti (non solo giovani), come se la Costituzione comprendesse il diritto allo spritz. Se durante il lockdown di marzo e aprile eravamo il popolo che cantava sui balconi, quest'estate abbiamo visto le discoteche piene del quintuplo delle persone autorizzate (anche a Ostuni), le persone senza mascherina che deridevano chi la indossava dicendo che “non c'è Covid”, illustri (?) virologi parlare di “scomparsa clinica del virus”. Mentre tutti speravamo che le scuole potessero iniziare in sicurezza, gli studenti venivano stipati sui mezzi pubblici (il cui numero era lo stesso di prima della pandemia) e (anche a Ostuni) molte scuole sono state chiuse per la scoperta di vari casi. Oggi abbiamo decine di migliaia di casi al giorno, il “drive in” per i tam-

poni anche a Ostuni, le rivolte violente nelle piazze, mentre Conte viene contestato anche da esponenti della maggioranza come Renzi, Forza Italia cerca intese col Governo e Salvini e la Meloni giocano di rimessa senza proporre soluzioni alternative. Insomma, il caos, le trame, le vetrine spaccate, le liti tra scienziati, l'aver ritenuto che tutto fosse finito e che, nel caso, è sempre colpa di qualcun altro (il Comune, la Regione, lo Stato, Conte, il vicino di casa, i TG che mettono ansia, gli americani, i cinesi, Bill Gates, come farneticano alcuni irriducibili negazionisti che sostengono che il virus non esiste e, se esiste, è buono, è fabbricato in laboratorio, è....) ... Quello che sta accadendo, purtroppo, non ci ha reso “tutti migliori” come forse ingenuamente speravamo: ci costringe a ripensare al concetto stesso di tempo (ognuno di noi può stare chiuso in casa con due-tre riunioni su Zoom e su Skype ogni giorno) alla qualità della scuola e dell'Università, al concetto di lavoro insieme in ufficio (luogo che molti non vedono da mesi, lavorando in casa), a come farà lo Stato a spendere tanto denaro che non ha (altro che “ristori”: chi è stato onesto e diligente ha

dovuto chiudere comunque, chi lavora e lavorava in nero continua, nella maggior parte dei casi, a farlo, e, se non lo fa, non può essere “ristorato”). Perché, data la carenza di medici, c'è ancora il numero chiuso per iscriversi a Medicina? Perché cinema e teatri sono stati chiusi e gli stadi no? Essendo le edicole (per fortuna) ancora aperte, procuratevi il numero de “La Lettura” del Corriere della Sera del 1 novembre (costa solo 50 centesimi). C'è uno splendido articolo di Mauro Bonazzi sul filosofo Spinoza: “La vera libertà non è fare quello che ci pare, bensì realizzare ciò che siamo. Essere liberi significa insomma agire, non subire; e agiamo quando perseguiamo consapevolmente il bene (che aumenta il nostro benessere e quello degli altri) — quando sappiamo cosa stiamo facendo, non quando siamo dominati da passioni negative, che ci muovono come marionette. Una persona saggia non teme la morte, ma gode della vita; insegue la felicità, non si accontenta di scappare dalla tristezza. «L'uomo libero a nulla pensa meno che alla morte: la sua sapienza non è meditazione sulla morte, ma sulla vita».

Novembre 2020

F.S.

Il 20 luglio 1969, realizzando un sogno millenario, l'uomo mette piede sulla luna.
Anche Lo Scudo commenta il grandioso avvenimento:

L'UOMO METTE PIEDE SULLA LUNA con ARMSTRONG, ALDRIN e COLLINS

IL MESSAGGIO DELLA TERRA DI ALDRIN

Aldrin, predicatore laico di una chiesa presbiteriana a Webster nel Texas, ha detto testualmente: «Qui parla il pilota del modulo lunare. Vorrei cogliere questa occasione per chiedere ad ogni persona che ascolta, chiunque e dovunque sia, di raccogliersi per un momento, meditare sugli eventi delle ultime ore e rendere grazie, ciascuno a suo modo». 20 luglio 1969: Armstrong e Aldrin, due uomini provenienti dal pianeta terra, si posavano sul suolo lunare; poco lontano da essi un altro uomo, Collins, li attendeva in volo per tornare con loro, compiuta la missione, a casa. Migliaia di tecnici e di scienziati esultavano di gioia per la felice conclusione del loro lavoro. Questa la cronaca dell'ultima sensazionale impresa dell'uomo; questa la pagina che i ragazzi delle generazioni future leggeranno sui libri di storia. La storia dice che anche tanti anni fa (circa 5000) l'uomo viveva nelle caverne, e successivamente cominciò a fabbricare utensili di pietra, poi scoprì il fuoco, il bronzo ed il ferro; fece tante invenzioni, tanti viaggi; conobbe altri popoli e fece anche la guerra. Su questa mescolanza tra l'uomo tecnico e l'uomo ecumenico si intessono oggi i più disparati pareri della cronaca, in occasione della conquista della luna. Così da un lato si inneggia al dio-uomo capace di vincere le più remote forze della natura e di solcare i cieli facendo avanzare l'intera



umanità sulla strada del progresso e delle scoperte scientifiche, a volte cosciente, a volte meno, di obbedire a ciò che gli è stato detto: “riempite il mondo, assoggettatelo e dominate sopra i pesci del mare e gli uccelli del cielo” (Gen. 1, 28). Dall'altro la critica più severa nei riguardi di un uomo orgoglioso e prodigo il quale spende miliardi per essere vincitore di una gara spaziale, mentre rimane sordo agli echi dei popoli sottosviluppati e spettatore passivo tra i tanti problemi da risolvere che ogni giorno di più gravano su tutta l'umanità, a volte responsabile, a volte meno, del comando: «amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente... amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mt. 22, 37-39). L'uomo è arrivato dunque sulla luna e ciò è l'espressione di una intelligenza che egli sa

mettere a frutto come un talento ricevuto che produce il cento per uno; un dono che egli deve saper utilizzare per elevare la propria “dignità” e il proprio “onore” (Paolo VI, 13-7-69), poiché questo è il compito che ha ricevuto da Dio all'inizio della propria esistenza e poiché questo è il cammino che lo porta a Dio, a più conoscerLo e a più amarLo. Ma sulla luna è arrivato anche l'uomo con i suoi problemi e con le sue preoccupazioni: l'uomo “umano”, responsabile di se stesso e dei 3 miliardi di fratelli che vivono con lui sulla stessa piccola sfera della terra, dove assolutamente ancora si muore di fame e si combatte.

Sulla luna c'è l'ansia di scoprire e conoscere Dio; sulla luna c'è la necessità di uniformarsi al Cristo.

Arnaldo VASTA

LO SCUDO

Mensile Cattolico d'Informazione

Anno CV – Numero 14 agosto 2026

Corso Garibaldi, 129 – 72017 Ostuni (Br)

Tel./Fax 0831.331448 loscudo.ostuni@gmail.com

Numero SPECIALE, 14 agosto 2026

Associato UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA



Lo Scudo, tramite Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto alla FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI



Abbonamento annuo Italia: € 20,00

Codice IBAN:

BCC: IT 42 B 08706 7923 0 000 000671196

Aut. Trib. Br n. 38 del 21.7.1956 - Iscriz. R O C n° 5673

Sped. in a.p. – D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/2/2004 n°46)

Art. 1, comma 1, S1/BR – Filiale di Brindisi

Aut. Fiale Poste Brindisi – Pubbl. inf. 45%

Direttore Responsabile: Ferdinando Sallustio

Vice Direttore: Nicola Moro

Redazione:

Enza Aurisicchio – Gianfranco Ciola – Paola Lisimberti

Teresa Lococciolo – Giacomo Mindelli

Gianmichele Pavone – Alfredo Tanzarella jr.

Hanno collaborato a questo numero:

Nello Ciraci – Ettore Della Giovanna

Giovanni Livrani – Gianfranco Moro

Onofrio Petraroli – Rosario Santoro

Michele Sgura – Arnaldo Vasta

Direttore Amministrativo:

Nicola Moro

Testata elaborata da Chiara Galiano

Impaginazione: Nicola Moro

Stampa:

ITALGRAFICA ORIA SRL

Vico Gualberto De Marzo, 19

72024 – O R I A (Br)

info@italgraficaoria.it

Informativa privacy

Ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), i dati personali forniti saranno trattati da Associazione Culturale Lo Scudo APS, con sede in Corso Giuseppe Garibaldi n. 129, 72017 Ostuni (BR), per finalità connesse alla gestione dell'abbonamento, alla spedizione dei prodotti editoriali e agli adempimenti amministrativi e fiscali previsti dalla legge. I dati saranno trattati con modalità cartacee e informatiche da soggetti autorizzati e conservati per il tempo necessario al perseguimento delle finalità indicate e agli obblighi di legge. L'interessato può esercitare in qualsiasi momento i diritti previsti dagli articoli 15-22 del GDPR (accesso, rettifica, cancellazione, limitazione, portabilità e opposizione al trattamento) scrivendo a: Associazione Culturale Lo Scudo APS. L'informativa completa è disponibile presso la sede dell'Associazione.

*Ostuni,
il paese
più bianco
del mondo...*



Ma l'autore visitò Ostuni di giorno o di notte?
Noi lo ringraziamo per tante belle cose dette,
del nostro paese, ma certe inesattezze non po-
tevano passare inosservate.

Ettore DELLA GIOVANNA

Giù la maschera!

GLI ANNI PIÙ BUI: LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dopo aver sostenuto il fascismo, come tutti gli organi di stampa italiani (esclusi quelli che erano pubblicati in clandestinità) "Lo Scudo", dopo la caduta di Mussolini e l'armistizio, esce allo scoperto con un memorabile articolo di Mons. Giovanni Livrani (foto in basso), ex militare, collaboratore di Don Luigi Sturzo e futuro direttore del giornale (1956-1971). L'intervento, che qui proponiamo nella sua interezza, è intitolato "Giù la maschera!".



Quando si delineò sul quadrante della storia italiana la saldatura, per così dire, dell'asse Roma-Berlino, grandi feste furono inscenate, perché l'Italia da un ventennio non poteva più vivere in pace.

Stordirla era necessario con fede, clamori, teatralità, e l'avvenimento eccezionale ne dava l'occasione più adatta. Fulmini furono minacciati a tutto il mondo e pareva che tutte le nazioni della terra dovessero essere stritolate dalla potenza demoniaca di quest'asse su cui roteavano i carri d'assalto dei due più feroci cavalieri dell'Apocalisse.

Molt'acqua è passata sotto i ponti, molto sangue è stato versato e si versa, e il popolo italiano, che accettò in quei dì di bacchanali il fatto compiuto, subendolo, rimase perplesso, dinanzi all'eterno nemico dell'umanità, la Germania nazional socialista di Hitler, come in altri tempi lo stesso popolo era rimasto atterrito dalla Prussia di Bismarck e dal militarismo ferrato kaiseriano.

Il popolo più tracotante del mondo si stringeva in amplesso col popolo più gentile della terra, gli unni motorizzati divoratori rapaci di puzzolente sego col gentil sangue latino.

Fu detto che la gentilezza ammansisce i toni burberi, e molte volte il leone più feroce può essere addolcito dalla leggiadra gazzella. Fole, eterne fole! Solo l'avventura del lupo con l'agnello non è una favola, è una profonda realtà storica che si ripete nei secoli. Non vi può essere alleanza tra il lupo e l'agnello. E così non ci poteva essere alleanza tra Roma e Berlino. Alleati dei tedeschi! Di quei tedeschi che noi imparammo a conoscere sui banchi della scuola, quando la scuola era un tempio e la storia s'insegnava nella sua sintesi più chiara e luminosa.

Alleati dei tedeschi! Di quei tedeschi che avevano spadroneggiato in Italia nelle varie epoche e per i quali tanto sangue fu versato: Barbarossa! Legnano! Il Carroccio! Alleati dei tedeschi! Dei tristi carcerieri e giustizieri impiccati dei nostri più grandi patrioti. Alleati dei tedeschi! Dopo tutte le guerre del Risorgimento. Alleati dei tedeschi! Noi che sentimmo le loro vergogne nel Belgio come spade pungenti, come una ferita nel nostro cuore. Alleati dei tedeschi! noi che abbiamo ancora il loro piombo nelle carni martoriate?

Paese della gentilezza, della pace e dell'amore, l'Italia non poteva non insorgere dinanzi alla barbarie e rispondere alla sua vocazione mistica e superare con l'intervento la stessa grandezza romana.

Oh, ironia delle cose! Il mondo è scena e l'uomo è marionetta. La pensava allo stesso modo, a quei tempi, lo stesso ex direttore dell'"Avanti!" che divenne, per l'intervento, il direttore del "Popolo d'Italia". Sono passati 26 anni dal tragico evento di un'altra invasione del nostro territorio ad opera degli unni tracotanti, dei soldati chiodati. Quanti delitti, quante barbarie, quante rovine! Avete per caso, italiani combattenti, dimenticato i metodi di allora? Le mazze ferrate che davano il colpo di

grazia ai poveri fanti già storditi dal lancio, inumano e bestiale, dei gas? Le case distrutte, i saccheggi, le profanazioni, le violazioni? Il Piave, il Grappa, il Montello fecero ritrovare la via smarrita, e popolo ed esercito si fusero in una sola granitica volontà, e l'onta di Caporetto fu lavata con la gloria di Vittorio Veneto.

Ed ora, a noi. Gettiamo un velo sull'avvento del fascismo, sui venti anni di coercizione di ogni libertà, e constatiamo solo, per il momento, l'epilogo del patto infame di alleanza con l'eterno nemico. Un sudario di sangue e di morte cala mostruoso e funerario sulla nostra terra, sulle nostre belle regioni. Un uomo sciagurato e criminale ha agito per supremo egoismo di dominio, soddisfacendo tutte le sue male brame di strapotere, improvvisandosi e sostituendosi a tutti i ministeri più importanti, proclamandosi infine capo supremo delle forze armate, per gettare l'Italia, che non voleva e non poteva più guerreggiare, a fianco del secolare nemico verso il quale l'Italia aveva cantato la sua più bella vittoria. Isolatosi dal popolo che più non lo poteva amare, ma che, appena lo temeva per la sua indole criminale, invisò all'esercito che non poteva più subire gli atteggiamenti da istrione, l'insulto della tracotanza dell'uomo scimmiettatore infelice e buffo del grande Corso, e dei suoi gerarchi parassiti, constatato che la guerra era perduta, e che dopo più di tre anni, era costata solo a noi i più duri sacrifici, colonie e Sicilia compresi, che, essendo sceso così in basso, bisognava anche giocare la libertà della Patria, la sua grandezza, il suo prestigio, persino il suo onore, e, da criminale senza nome, da egoista brutale, pur di rimanere in piedi, consegna, è la parola più adatta, l'Italia a Hitler. E Hitler non si fece pregare (tanto l'avrebbe fatto lo stesso anche senza il consenso del degno compare) gettò sull'Italia le sue più fiorenti divisioni germaniche corazzate. Le più belle città d'Italia furono presidiate o addirittura occupate dai tedeschi con i posti più strategici, facendo razzia di tutto quello che si trovava, assumendo il comando assoluto delle nostre forze, che dovevano muoversi dietro ordini e direttive di marca tedesca. Sotto questi auspici, eccoci al 25 luglio, data memorabile, in cui fu dato il colpo di grazia al fascismo e al suo capo. Il popolo avrebbe subito desiderato la pace, ma il nuovo governo, pur essendo ben disposto, non poté che ordinare la continuazione della guerra.

E la guerra continuò, fino all'armistizio che fu proclamato l'8 settembre.

All'atto dell'armistizio, la Germania, dando attuazione ad un progetto già studiato in tutti i particolari (sono parole di S.E. Badoglio) e che sicuramente avrebbe attuato anche se non si fosse dichiarato l'armistizio per impadronirsi delle forze armate e degli organi vitali, civili e politici del Paese, ha immediatamente aggredito le nostre Divisioni disseminate dovunque ed incapsulate dalle divisioni germaniche.

E così la cinica maschera di alleato cade e il volto del barbaro si scopre in tutta la sua ri-

pugnante crudeltà. Nel discorso di Mussolini si parla del mondo spirituale germanico, ha continuato Badoglio, "ma io ed il popolo italiano cerchiamo invano tracce di questo mondo spirituale negli omicidi, nelle rapine di ogni genere compiute contro inermi cittadini di tutta Italia, lo cerchiamo invano nel trattamento disumano fatto ai nostri soldati in Russia...".

Il Maresciallo Badoglio continua la vana ricerca del mondo spirituale tedesco, ma noi lo preveniamo dalla ingrata fatica e gli diciamo: Maresciallo, l'abbiamo trovato nei cattolici questo decantato mondo spirituale. Esso è monopolio particolare del Maresciallo Kesselring, comandante supremo delle forze armate tedesche nell'Italia centrale, col cingere d'assedio la Città del Vaticano, col tenere prigioniero il Papa, contro ogni diritto delle genti e di ogni legge internazionale.

Giù la maschera, dunque, discendenti di Attila! Gli episodi di terrore più non si contano. La nostra bella penisola è calcata dalle caligie militari del popolo più selvaggio del mondo. Quelle che avvenne nella guerra 14-18 è povera cosa dinanzi alla odierna tragedia. Allora il Kaiser poté dire che i trattati erano pezzi di carta che si potevano bruciare impunemente; oggi il degno rappresentante di un imperatore scoronato può fare di peggio e lo fa con tutta la sua forza di anticristo. Oh, come è vero il pensiero di Enrico Heine: "Il cristianesimo ha addolcito sino ad un certo punto, quel brutale ardore bellico dei germani, ma non ho potuto distruggerlo, e quando la croce, il talismano che l'incatena verrà a spezzarsi, allora traboccherà di nuovo la ferocia degli antichi combattenti. Allora e, ahimé, verrà quel giorno, le vecchie divinità guerriere sorgeranno dai loro sepolcreti favolosi, si tergeranno gli occhi dalla polvere secolare, Thor sorgerà col suo martello gigantesco e demolirà le cattedrali gotiche, saccheggerà le chiese, imprigionerà i pontefici santi, terra in ostaggio i cittadini inermi...". Thor è dunque risorto e si accanisce sulla nostra grande Roma e sull'Italia, non più col martello, arma sorpassata, ma col carro armato con la mitraglia, con la bomba.

Torna alla mia mente un numero della Badische Laudzeitung che riproduceva una poesia del consigliere di Corte, Enrico Vierot, dal titolo "Odia, Germania". Sentitela tradotta dal rude linguaggio teutonico: "O Germania odia! Col tuo sangue di ghiaccio macella a milioni la diabolica genia. Anche se le carni fumanti e le ossa umane si ammonticchiasse come torri fino alle nubi, Germania, odia! Corazzata di



Vittorio Emanuele III, rifugiatosi a Brindisi dopo l'armistizio, passa in rassegna le truppe

bronzo, configgi nel cuore di ogni nemico la tua baionetta. Mutila ognuno e trasforma in deserto ogni paese che ti circonda". È così la guerra teutonica "in difesa della civiltà". Ecco il mondo spirituale tedesco che Hitler ha riscattato e che il nostro triste ex condottiero di sciagurate imprese a danno della Patria sostiene da Monaco ospitale.

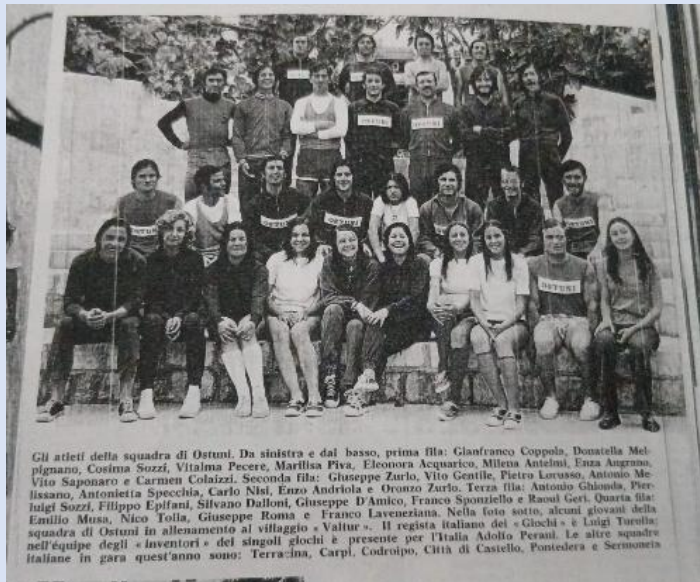
Basta. I nostri eccellentissimi Pastori hanno elevato la loro voce di protesta. Alla loro voce uniamo la nostra voce, quella di tutti i cattolici, di tutti i partiti politici, principalmente di tutti i combattenti. Bisogna ad ogni costo cacciare lo straniero che in Italia si accampa baldanzoso. Anche nei tempi più oscuri dell'Evo media l'augusta persona del Pontefice Incuteva rispetto ai barbari, chiosa la "Gazzetta del Mezzogiorno". "Anche l'ultimo episodio della lotta tra Napoleone e il Papato si è mantenuto in un'atmosfera di salvaguardia. Oggi invece, né rispetto, né salvaguardia: solo l'aggressione che semina il terrore, come in tutte le città e borgate d'Italia ove passano e si fermano le truppe tedesche, anche nella città del Vaticano e nella corte del Papa, che, per antonomasia è "il cittadino più libero del mondo" — Chi tocca il Papa muore! Sappiate, lo, o cinici aggressori e violatori di ogni trattato. È la storia che lo dice. Portas inferi non prevalebunt. In Piazza San Pietro, ora guardata dai cannoni tedeschi, si alza un obelisco ultrasecolare che ha scolpito nella sua lastra di granito le grandi parole: "Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera, Cristo da ogni male difende il suo popolo".

Animo, dunque, cattolici: pregate a ché l'odio cessi e regni l'amore. Combattenti, in nome di Dio salvate l'Italia. Resistere oggi vuol dire esistere. Compilate tutto il vostro dovere a fianco dei nuovi alleati. Iddio non ci abbandonerà. Gli uomini che sono rimasti al loro posto di combattimento, che rappresentano in questo tragico momento l'Italia nostra, appartengano a quella schiera di uomini saldi e schietti che hanno dato alla Patria la vittoria della grande guerra, che avevano aperto all'Italia indubbie possibilità di benessere, ampi orizzonti di espansione, elementi concreti di nuova potenza, come ben dice la "Gazzetta": "Essi fanno oggi da guida e da sprone nell'opera faticosa e tremenda, ma positivamente certa, di rimettere l'Italia, colma di dolori e di ferite, sulla via maestra dell'onore, del lavoro, del prestigio là dove è chiamata dai suoi millenari e inalienabili diritti storici e morali".

Ostuni, 22 settembre 1943.

G. LIVRANI

TUTTORA IN...GIOCO



Il 25 maggio 1972 la squadra di Ostuni partecipò al seguitissimo programma RAI “Giochi senza frontiere”, che andò in onda in diretta da Spa (Belgio). Oltre ai padroni di caso c'erano squadre di Gran Bretagna, Francia, Germania, Svizzera e Olanda. Purtroppo la squadra ostunese si classificò ultima, ma la partecipazione al programma fu una formidabile pubblicità. Tra i componenti del gruppo il futuro Sindaco Gianfranco Coppola e il dottor Franco Sponziello, che cura ogni mese sul nostro giornale una qualificata pagina di psicologia.

CURIOSITÀ: CORSI, RICORSI ED EXTRATERRESTRI

Le ricerche di archivio de “Lo Scudo” ci hanno restituito dei curiosi articoli, che vanno dal 1926 agli anni Settanta, per i quali non possiamo fare a meno di sorridere (“capre e caprai furono arrestati”, “la sua voce fu udita da larga parte del paese”) ma anche di riflettere: cento anni fa esatti si parlava di un Commissario al Comune, di problemi di sicurezza e di nettezza urbana; sessant'anni fa di “dischi volanti”. Riteniamo che ad Ostuni sia più probabile avvistare di nuovo dei dischi volanti che risolvere i problemi della sicurezza e della nettezza urbana. Magari un'astronave raggiungerà la Terra (ovvero il nostro Centro Storico) e ci verrà assegnato un Commissario alieno...

La venuta di un Commissario, in un comune che funziona in modo soddisfacente, sarebbe un delitto imputabile ai timidi che volessero fuggire dinanzi ad un pericolo astratto. Il popolo di Ostuni, nella sua totalità – non vuole un commissario, ed è contento

dell'operato degli attuali amministratori, i quali, oltre di avere troppo operato in due anni – hanno conservato la pace nel paese, che è il maggiore dei meriti.

SALVO PER LA SUA VOCE TROMBALE!

Carmelo Cavallo (Pasola) – secondo il consueto la sera del 16 u. s. verso le 9 si andava a ritirare al proprio stabilimento – percorrendo il passatoio diroccato alla macchina Narracci. Fatti parecchi metri nel buio, pur avendo una lanterna fra le mani, si trovò alla presenza di due figuri mascherati, che gl'imposero: o la borsa – o la vita! Siccome il Cavallo è una voce straordinariamente forte – incominciò a invocare aiuto! aiuto! La sua voce fu udita da larga parte del paese e in meno di due minuti – il soccorso fu pronto e gli aggressori si dileguarono nelle tenebre, lasciando al povero Carmelo una gran paura con lievi graffiature al volto. Si assicura che uno dei rei sia stato

assicurato alla giustizia con un ginocchio fracassato nella corsa notturna!

SIAMO BEN GUARDATI

Da quando si è formato il nuovo corpo delle Guardie, in Ostuni, città e campagne, non si sono più verificati furti notevoli. Il nostro territorio è divenuto come un campo trincerato, come una zona impenetrabile. In Italia non è cosa così facile trovare territorio assicurato come Ostuni. Ora specialmente che tutta la popolazione vive nelle campagne, il Corpo benemerito unito all'Arma dei RR. CC. sorveglia le nostre case, facendoci dormire tranquilli da qualsiasi azione ladresca. Al Corpo benemerito e al suo Capo Saponaro, nonché all'Arma dei RR. CC. diretta da quella perla di funzionario che è il Tenente Signor Mosca il plauso riconoscente dell'intero paese. Anche il Corpo delle Guardie Urbane col Capo Vincenzo Quartulli compiono un lodevole servizio generalmente ammirato.

La nostra Enza Aurisicchio, insegnante di Storia dell'arte, studiosa di livello, animatrice culturale, autrice del volume “Nuove passeggiate ostunesi”, recentemente ristampato da Calamo Specchia Edizioni con aggiornamenti e cartine, ha scritto negli anni moltissimi articoli storici, tra cui questa gustosa ricostruzione della consapevolezza turistica ad Ostuni, pubblicato nel 2011 per il numero novantennale de “Lo Scudo”:

90 ANNI DOPO: OSTUNI E IL TURISMO

Nei suoi novant'anni d'attività Lo Scudo ha testimoniato e documentato il lento mutare dei tempi, i graduali cambiamenti di una città proiettata verso il futuro, pronta a cogliere le novità che ovunque in Italia andavano connotando il volto di una giovane nazione. A cominciare dalle infrastrutture necessarie per l'operatività economica di una città, che trae dall'agricoltura la propria ricchezza ma che considera, già negli anni '30 del Novecento, altri potenziali fattori di sviluppo. Le strade, efficaci mezzi di comunicazione per garantire rapidi collegamenti, polverose e appena sterate sono appianate e progressivamente lastricate. “Un'opera magnifica” è titolato un breve comunicato della redazione che riferisce della “mattonata dalla chiesa allo studio Specchia, non ancora la piazza che è ridotta a proprietà di due famiglie che l'occupano spesso di botti e traini” (1 giugno 1922). Carri e traini dovevano essere i veicoli più diffusi, rare le auto. Circolazione scorrevole, traffico inesistente, illimitate possibilità di lasciare i mezzi ovunque e incustoditi! Passeggiare non doveva essere in ogni modo agevole e non mancavano problemi di natura igienica derivanti dai numerosi animali impiegati nel trasporto. “Le principali vie della nuova città, le più aspre in



salita, sono soggette a restauri quasi radicali. Parecchie vie sono ultimate e fra queste la via che salendo lungo la casa Picoco (via R. Imbriani) va a sboccare al largo di Don Paolo Tanzarella (largo magg. Ayroldi). Prossimamente saranno restaurate la via della Cattedrale ...e la lunga via Garibaldi che dalla piazza centrale corre fino al vecchio Macello” (4 maggio 1947). Lenti anche in quegli anni i tempi di realizzazione: “notiamo che la via principale quella Cattedrale...resta ancora trascurata, ammirazione di quanti stranieri salgono ogni giorno a visitare quel gioiello di Monumento Nazionale che è il nostro maggior Tempio” (8 febbraio 1948). Pochi mesi dopo “la viabilità interna ha mutato di aspetto il nostro paese. I concittadini che risiedono fuori, rientrando dopo vari anni, restano sorpresi e ammirati nel vedere via Napoli, via Lecce, Corso Garibaldi e Mangiacarta” (8 maggio 1948). Lungimirante appare nel 1928 l'idea di rendere percorribile il perimetro delle mura aragonesi: “chi può calcolare i benefici che derivano (dall'extramurale) ... l'antica Ostuni che poco a poco si spopolava, specie nella parrocchia di Santa Maria della Stella, restando solo un rione della gente più bisognosa, ora vedrà la sua vera rinascita, che formerà lo speriamo, la sua fortuna avvenire” (13 maggio 1928). La fortuna avvenire era legata all'idea di una

promozione turistica della città, basata, soprattutto, sulla salubrità del luogo e sul clima mite e temperato. Già nel 1926 si legge: “Se Dio vorrà adunque Ostuni, fra qualche anno diverrà un sito incantevole sotto ogni riguardo e una stazione climatica di primo ordine” (28 febbraio 1926). I timidi e balbettanti segnali di un fenomeno destinato a diventare una delle risorse principali della nostra economia, erano già percepibili dal transito nella nostra città di visitatori, per lo più stranieri, preparati sulla nostra storia e informati delle bellezze artistiche del nostro territorio da puntuali baedeker (guide turistiche), così come si coglie nell'articolo del febbraio 1948. Vi erano però acute sensibilità pronte a riconoscere in quelli che oggi definiamo i beni culturali e ambientali, altri punti di forza del nostro territorio: “Se viene un forestiero, lo conduco, senz'altro, su uno dei due Ponti e fermandomi lì, dico al viaggiatore: È il nostro panorama, è la più incantevole vista del mondo. È l'esagerazione campanilistica magari sottolineata da un indulgente sorriso: ma infine che altro posso presentare al Viandante? Ostuni è quella che è. Possiede il gioiello della facciata della Cattedrale, il quadro di Paolo Veronese, l'elegante interno di S. Francesco, il bassorilievo dello Spirito Santo, il portale di S. Jacopo, la croce Astile del Capitolo, il tempio

eucaristico d'argento, la tela di Palma il giovane. E poi miseria, miseria, miseria. Stradicciole da villaggio in quella Terra medioevale, in quel Parco ammasso insignificantissimo di case, in quell'Orto Maiunno (oggi Piazzale D. Colucci), orribile. Insomma, è solo sui due ponti che si può condurre il passeggero, è solo sui due ponti che si respira un fiato di bellezza”. (mons. Ferdinando Semerano, 6 gennaio 1929).

Nel 1961 un articolo del 27 luglio intitolato “Ostuni moderna” riferisce: “quando tra qualche mese sarà costruito il villaggio turistico che sorgerà in contrada Refrigerio su suolo della masseria Santa Lucia, che riunirà in affettuosa convivenza italiani, inglesi e tedeschi per un periodo di villeggiatura, ogni mattina il sole splendente si leverà dalle azzurre acque dell'amarissimo ed Ostuni avrà veramente fascino e più suggestiva bellezza”. Il termine “amarissimo” è un'invenzione del prof. Giuseppe Orlando, autore del testo, che sovvertendo tutte le regole grammaticali conia il superlativo del sostantivo mare per dare forza e potenza a un elemento caratterizzante del paesaggio ostunese. Lo introduce ancora una volta in una lettera alla redazione del 15 maggio 1963 nel quale suggerisce l'idea della costruzione di un albergo sul monte Morrone “sulle verdeggianti colline che dolcemente declinano verso la marina, tuffandosi nell'AMARISSIMO, farebbe salire verso l'azzurro infinito del cielo lo spirito degli ospiti...Ostuni deve diventare un grande centro turistico”. Nella risposta lusinghiera del direttore si annuncia la posa della prima pietra di un Commonwealth turistico a Rosa Marina dove migliaia di stranieri troveranno il loro posto al sole italiano e particolarmente ostunese. Sfumata l'idea di un centro turistico a Santa Lucia, realizzato solo negli anni '90 del Novecento, oggetto di una iniziale e significativa valorizzazione saranno altri siti del litorale, quali Lamaforca e la citata Rosa Marina. Si compivano così i primi timidi passi nel panorama del turismo internazionale, trampolino di lancio per una notorietà lentamente conquistata.

NETTEZZA URBANA

Noi che non poche volte reclamammo su questo giornale per le deplorevoli condizioni in cui si trovava Ostuni circa la nettezza pubblica, oggi non possiamo non lodare l'Amministrazione Comunale e l'appaltatore Cosimo Sacco, che hanno elevato le condizioni del nostro paese al livello dei centri più civili del Salento.

Ostuni è veramente pulita, non solo nelle sue vie principali, ma in tutte le sue arterie secondarie, e anche nei vicoli poco frequentati. Sappiamo anche i sacrifici che sopporta l'appaltatore per farci vedere il nostro paese nelle attuali condizioni. Ai suoi sacrifici provvederà, siamo sicuri, il Sindaco Cav. Semerano con l'amministrazione Fascista, egli però deve conservare sempre come ora la nettezza urbana, per meritare dal Comune, dal paese e anche da Lo Scudo.

FUORIUSCITI IN TRAPPOLA

I caprai Antelmi Grazio, Aportone Cosimo e Vasta Giuseppe chiesero e ottennero di condurre le proprie capre in territorio di Cisternino pel pascolo di alcuni giorni. Intanto la notte dal 7 all' 8 c. m. furono sorpresi presso la Cavallerizza del nostro territorio, in-

tenti a pascolare in ricchi vigneti con gravi danni dei proprietari. Capre e caprai furono arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria. Agenti, Narracci e Sasso Nicola.

UN GLOBO DI FUOCO NEL CIELO DI OSTUNI

Anche Ostuni è passata alla ribalta della cronaca di avvenimenti strani e misteriosi. Due sorelle, abitanti in Via Spirito Santo, nel corso di una notte nei primi di novembre e precisamente verso le 3,30, Maria Carmela Bongiorno e Giuseppa hanno scorto da una finestra della loro casa, porta di fronte al letto, un globo di fuoco incandescente passare e dileguarsi. Hanno subito pensato ai dischi volanti di cui tanto si discute. Il fatto è oggetto di svariati commenti e ipotesi.

CANI CHE MORDONO

È proprio il caso di dire «attenti al cane»; certamente il signor Giuseppe Semerano di Cisternino, residente a Diana Marina, se avesse tenuto bene a mente il motto latino, non avrebbe subito l'assalto di un cane che gli ha provocato diverse morsicature. Bisogna dire, però, che l'assaltatore pare sia stato aizzato dal padrone. Si sono interessati i carabinieri di Ostuni.

Nel 1923 "Lo Scudo", con il Governo Mussolini in carica da alcuni mesi, pubblicò una poesia satirica sul fascismo, di autore anonimo, ma probabilmente di mons. Francesco Tamborrino, poeta noto come "tam-Tam". Infatti venne pubblicata con la dedica "a questo nostro fratello nel sacerdozio le nostre congratulazioni con affettuosi auguri".



LA CAMISA GNORA

Discibbe l'anta sera a Lionora:
— Na camisa tu m'i fa chià pe crè.
E camisa av'a iesse, totta gnora,
— Gnora! mi disse sorma, ca pircè?
— Ca già, da quanne te si fatta zita,
Di cusse munne na t'importa chiù.
Inta a casa ti chiusa e sipellita,
Ma famme sta camisa mu e mu.
La cape i persa e mu i perdi la vista
Cu sti puntine sempe a ricamà.
Na se na cosa tu? sonte fascista.
Capoca, so fascista. Eja, Alalà.
Cumborma iucculebbe, sorma fesce
Nu culore di morta e si nzipò:
I stinnibbe la mane pe lu priesce:
— Giovinezza, giovinezza, sora, so'...
Cu la camisa stretta a la pistagna,
La mazza mane, cumm'agghià parè.
Ì spicciata pe tutte la cuccagna.
Evviva Mussolini! Evviva il Re!
Sorma mi triminti totta ncantata.
Disse — Si ssute pacce? mar'a me!
Na te ne ncaricà: pronta e stirata
Chessa camisa s'ava chià pe crè.
— Tegne lu stanganiedde, e so fascista.
Me pueste la camisa gnora. Uè, Uè:
Niente, niente tu sinte sugialista?
Evviva il Fascio! iuccula cu me.

Notizie ospedaliere di... una volta (1941 e 1974)

Nel 1941 "Lo Scudo" pubblica la "Relazione annuale alle autorità tutorie" con cui il Presidente della Commissione Amministrativa dell'Ospedale, B. Barnaba, illustra la "Statistica movimento infermi anno 1940". In quell'anno erano stati 191 i ricoverati a pagamento, 131 i poveri per conto delle Comuni della Provincia, 196 a conto Enti mutualistici vari e delle Forze Armate, 75 i poveri del Comune di Ostuni. Erano stati svolti 454 interventi chirurgici, tra cui, fra gli altri, 47 per fratture, 52 appendiciti delle quali 11 complicatesi in peritonite, 13 peritoniti di altra natura; 20 allo stomaco, 11 sul cranio, 11 sul torace, 9 amputazioni, 9 mastectomie, 14 ai reni, sei tagli cesarei, 3 gravidanze extrauterine. Venti persone vennero curate per neoplasie. Furono solo sette le persone che, purtroppo, non sopravvissero agli interventi. Insomma, un'attività di tutto rispetto, nonostante si fosse in piena guerra, e con scarse risorse. "Le risorse patrimoniali -scriveva la Commissione - sono modeste, ammontano appena a lire 13000 annue. L'attività dell'Ente, l'aiuto del Ministro

dell'Interno, la generosità di oblatori, ci pongono in condizione di poter affrontare le maggiori spese di bilancio che oltrepassano la cifra di lire duecentomila".

Passano 33 anni e, nel numero di dicembre 1974, Armando Saponaro, che poi, dal 1996 al 2020, sarà direttore amministrativo del giornale, pubblica una storia dell'assistenza sanitaria a Ostuni dal 1566 al 1974, momento in cui l'Ospedale di Ostuni conta duecento posti letto, ed elenca tutti i reparti e i servizi (c'erano 31 medici, 108 operatori sanitari, 10 suore e 92 altri lavoratori fra tecnici, amministrativi e inservienti) con nomi di ottimi professionisti alcuni dei quali ancora oggi in attività, altri cari alla memoria.

Alcuni reparti sono ora solo un rimpianto (Ginecologia, Pediatria, Gastroenterologia, Otorino - e veniva preannunciato l'arrivo dell'Urologia, che poi funzionò benissimo per anni prima di essere rimpianta anch'essa).

C'erano anche tre posti di rianimazione...Elenchiamo i medici nominati da Armando Saponaro, con la deferenza che si deve a chi ha curato, e in alcuni casi cura ancora, centinaia di ostunesi: Vitantonio Saponaro, Francesco Sgura, Mario Dell'Anna, Teodoro Gigante, Giuseppe Convertini, Roberto Calamo Specchia, Ignazio D'Ambrosio, Gaetano Cisaria, Ercole Ayroldi, Teclo Cavallo, Gennaro Scialpi, Francesco Grande, Giovanni D'Attoma, Giuseppe Colucci, Pietro Lacorte, Francesco De Santis, Giuseppe Santoro, Ettore Brandi, Angelo Cavallo, Giuseppe Zurlo, Bonaventura Solari, Franco Cecere, Raffaele Sardelli, Mariuccia Atti, Luigi Menna, Eugenio Semerano, Giovanni Solari, Giuseppe Francavilla, Cosimo Palano, Rosa Saponaro e Grazia Greco.

ARRIVA LA REPUBBLICA

Nella prima pagina del luglio 1946 viene pubblicata una poesia dell'avvocato Onofrio Petraroli sulla Repubblica, votata dai cittadini italiani il 2 giugno 1946; il tono è rassegnato, poiché l'autore avrebbe preferito il mantenimento della monarchia. Il verso latino che la precede significa "con quanta poca saggezza è governato il mondo".

REPUBBLICA Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus. SALOMONE

Per volontà del Popolo Sovrano a nuova legge l'Italia è chiamata. Troppi contrasti e un fondo sovrumano comprimono la Patria infortunata.

Pugnando strenuamente, soccombemmo, pur raccogliendo allori e molta gloria; tutto, tutto di noi per essa demmo, nel perseguir con ansia la Vittoria.

Riprendere il cammino con fatica; armi non più, ma viver dignitoso; riconquistare la virtù antica, è la norma di un Popol laborioso.

Imperio di Eguaglianza e Libertà, di Fratellanza vera e di Bontà!

Ostuni, luglio 1946.

Avv. Onofrio Petraroli



Il grande ciclismo si incominciò a vedere a Ostuni negli anni Settanta con alcune memorabili tappe del Giro di Puglia, poi, il 27 maggio 1976, la cronometro del Giro d'Italia, vinta da Francesco Moser, sullo stesso circuito, tra Ostuni, Montalbano e Cisternino, lungo il quale, il 4 settembre di 50 anni fa, furono disputati i Mondiali, vinti dal belga Freddy Maertens in volata sullo stesso Moser.

Fu il lancio definitivo di Ostuni nel panorama turistico nazionale ed internazionale: onore ad una generazione di amministratori (Vittorio Ciraci, Peppino Orlando e Vincenzo Palma su tutti) che imposero la nostra città all'attenzione del mondo.

Lettera a un amico italiano*

Nel corso di questi anni, più volte "Lo Scudo" ha pubblicato pregevoli saggi del prof. Nello Ciraci, letterato, poeta e scrittore le cui conoscenze spaziano dal dialetto ostunese alla letteratura di molti Paesi del mondo e della Francia in particolare. Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa dotta riflessione (sotto forma di lettera) sul terribile momento storico che stiamo vivendo.



L'incontro tra lo Zar Alessandro I e Napoleone Bonaparte. A destra Il Cremlino.

Amico, conosco un poco il tuo paese, la bella Italia; ci sono stato due volte. Non molto, non tanto per conoscerlo bene. Ho visto le grandi opere dei vostri artisti, ho letto i vostri scrittori. Ho fatto mio tutto ciò: il cielo azzurro, i monti aguzzi che vi cingono a nord e si irradiano lungo tutta la penisola tra pianure e rilievi e "convalli popolate di case e uliveti" che "mille di fiori al ciel mandano incensi".

Anche il mio paese, la Russia, è bello. La mia città è Dianosc e tutt'intorno la sterminata pianura che in primavera diventa un mare infinito di erbe e fiori che il vento della steppa muove in onde come nel mare che di qui è tanto lontano come non esistesse. Il vento passa e nel suo passaggio ci porta notizie di lontani paesi e di altri uomini che vivono nelle grandi distese lungo il placido Don che ha cantato Michail Sciocolof e il maestoso Volga.

Non è come da voi dove città e paesi si susseguono e quasi si guardano. I nostri spazi sono vasti, la presenza umana molto diluita tra i confini europei e gli Urali e diventano immensi nella sconfinata e ricca Siberia. Non abbiamo bisogno di altri spazi e voi occupate densamente i vostri.

Ho frequentato le vostre librerie e negli scaffali sono tanti i libri dei nostri autori da Tolstoj a Dostoevsky, Pasternak, Gogol e tanti altri che sono ormai parte del vostro patrimonio culturale. Anche qui conosciamo i vostri grandi. Nella mia biblioteca ho una edizione italiana del romanzo (in versi) Eugenio Oneghin del nostro grande Puskin che mi è particolarmente cara perché le sue note riportano con ampiezza i riferimenti, e sono tanti, alle varie letterature europee.

Credo, come ebbe a dire il generale De Gaulle che l'Europa si estenda dal Portogallo agli Urali sicché la guerra che da anni ci divide, in Ucraina, non è ai confini dell'Europa ma dentro i suoi confini. Non quelli politici ma quelli ben più veri di cultura e antica civiltà.

Questo nostro continente ha conosciuto tante, troppe guerre e milioni di morti. Voi avete i vostri Sacri e cimiteri di guerra sparsi per vaste parti. Per parte mia, quando

vado a Mosca non manco di visitare con rinnovata emozione il monumento che celebra la sconfitta del mostro nazista: un drago in forma di svastica che il nostro San Giorgio ha squartato. Ma non è solo questo. Dalla base del monumento scorrono dei rivoli in cascata; la sera sono illuminati di rosso sangue: quello versato per sconfiggere il mostro che tanti ha ucciso di voi da Guernica a Mathausen.

Alle porte di Mosca ci sono ancora i cavalli di Frisia, le sbarre di ferro che indicano fin dove il nemico nazista era arrivato. Vennero anche gli italiani dell'infelice ARMIR. Non te li rinfaccio; li ricordo solo per dirti che i loro corpi conservati prima dalla nostra neve ghiacciata e poi decomposti nel suolo la terra russa li ha fatto suoi, come suoi figli e lì le divise diverse si sono sbriciolate e sciolte. Ora ci sono solo uomini morti; membri di collettività che hanno sofferto la loro perdita, uomini che al di là delle tragiche e povere vicende umane vivono la loro condizione di gente seria perché appartengono alla morte come dice *La livella* del vostro Totò che conosciamo e amiamo.

Alessandro I, zar per davvero di tutte le Russie, a Parigi nel 1815, quale vincitore di Napoleone, avrebbe potuto chiedere dei territori e espandersi in Francia ma firmò la pace e ritornò a Mosca. A Parigi risiedeva all'Hotel Matignon (quello del governo francese oggi). Le truppe prussiane stazionavano lungo gli Champs Élysées, più in là, oltre l'Arc de Triomphe, c'era la guardia lituana, quella più vicina e tutela dello Zar. Ed erano russi lituani. In quei paesi baltici la componente russa per lingua, etnia e cultura è molto estesa.

Non è prudente creare in quei popoli delle tensioni tra chi spinge a Ovest e chi si ritiene legato alla madre Russia. Ma ciò avviene se la NATO sulle orme della Unione Europea si fa troppo vicina alla alle nostre frontiere. La NATO è giunta, si è spinta, nei tempi del crollo del U.R.S.S, troppo vicino ai confini russi e data la nostra debolezza abbiamo temuto per essi: abbiamo avuto paura. Ma oggi mi prende un senso di angoscia perché abbiamo molte bombe H, migliaia, e perché

anche voi (anche se non vostre) ne avete e tante. Mi prende l'angoscia quando leggo che volete aumentare le vostre armi. E non perché credete di spaventarci e toglierci la voglia di aggredirvi per espanderci a Ovest. Occuparvi. Cosa che non vogliamo. Abbiamo tanto spazio.

La mia angoscia nasce dalla constatazione che il principio "Se vuoi la pace prepara la guerra" si è propagato in tutto il mondo per cui qualunque stato si sente non solo legittimato ma addirittura obbligato ad avere un armamento che spaventi gli altri e dunque anche la bomba atomica. Allora perché non dovrebbe averla l'Iran e qualunque altro stato? Lo so. L'Iran finanzia il terrorismo jihadista ed è un regime sanguinario e oppressivo. Lo dico per far vedere quanto quel principio sia assurdo e falso se per quella potenziale minaccia si ricorre all'aggressione. Ché aggressione è quella americana. Ora che fate? Denunciate Trump come criminale di guerra per la morte di centocinquanta scolarette? A quando le vostre sanzioni agli U.S.A. Se lo avete fatto per Putin perché non con Trump? È solo ironia, la mia. Amara e inattuale. La sola constatazione da fare è che a tanto porta l'applicazione di quel principio. Vedo anche che nessuno lo nega; e per negare all'Iran la sua bomba si straccia il diritto internazionale, lo *jus gentium* e si proclama il diritto del più forte. Resta però che se Putin è un aggressore la NATO è stata aggressiva. Non è la stessa cosa, certo! Non sarebbe, però, più logico che la vostra (e nostra) Europa si facesse autonoma, non schierata voce di dialogo e poi di pace? In tal modo garanzia e tutela per le nazioni baltiche e di confine? Europa volenterosa nella posizione di ponte e paciere in tutto lo scacchiere geopolitico. Di nuovo in relazione con noi, anche per il gas e il petrolio?

Ritorno al principio sopra richiamato; quello che sempre si richiama ed è stato richiamato dai vostri governanti nazionali e europei: *Si vis pacem para bellum*. Può il principio romano spingere a tanta follia? *Para bellum* (prepara la guerra) preludeva alla *pacem*. Ma la *pax romana* seguiva l'invasione ed era

secondo la volontà e le leggi di Roma (pace né giusta né disarmante). Quando la bomba H era privilegio di URSS e USA le due forze si autolimitavano e si facevano equilibrio (del terrore, aihnoi). E se essa diventa cosa di tanti, di tutti?

Temo per me ma soprattutto per i miei nipoti. Credo che bisogna avere il coraggio di partire da una situazione di pace e voi italiani siete in pace e non esposti a prossimità di frontiere che sono sempre state la miccia delle guerre.

Pur solo una parvenza di pace, anche solo una tregua per iniziare il cammino verso la pace (che è sempre voluta giusta e mai ritenuta tale) e non armarsi ma disarmarsi. Un'arma in meno per ogni colloquio di trattativa, un rublo e un euro in meno per armamenti a ogni incontro diplomatico.

Ma chi può dare la forza e la garanzia che il disarmo di un "volenteroso" (in questo sì che occorre volontà!) non sia occasione per l'altro di acquisire un vantaggio e poi aggredire? Perché, amico, anche io come te, temo di essere aggredito. La sola garanzia e forza per chi invoca una pace disarmata è la voce dei popoli. Voi, tu e pure io, pure noi e pure gli altri perché i popoli vogliono la pace perché sanno che guerra è lutto soprattutto per gli umili: sanno che le spese per le armi significano riduzione di assistenza, istruzione e salute; sanno che a pagare in tutte le monete saranno sempre loro e ... dovunque.

Dovunque. Ma la loro voce in alto, nei luoghi del potere non si sente: qui nel regime del nostro pur eletto capo, come anche da voi nelle vostre belle e problematiche democrazie. Vedi, amico, ricordo una bella pagina di un autore francese (per tanti anni le classi colte russe hanno parlato francese); è una poesia trasposta anche in musica, si chiama *Le roi solitaire*, Solitudine del re. Ne è autore Téophile Gautier. Quando il re sente nella solitudine della sua porpora e nel gelo della sua alta distanza un rumoreggiare giungere al suo udito, per meschinità o piaggeria, diremmo meglio calcolo o cultura bellicista, oligarchi o eletti, lo rassicurano, o meglio gli fanno credere: *Sire, c'est l'orage*, è la tempesta. E di tempe-

ste intorno a noi e intorno a lui ce ne sono tante! E per questo il potere, i re credono di doversi armare sempre più per difendere i loro popoli. Se udissero e capissero che ciò che confusamente sentono è la voce dei loro popoli che vogliono lavoro e giustizia, il sentimento e il pensiero delle responsabilità di essere guida e custodi li smuoverebbero. Nella immagine del *roi solitaire* dobbiamo vedere non la persona fisica di un monarca ma l'istituzione che governa i nostri paesi e che comunque e dovunque, da noi come da voi, dice di rappresentarci. Mi dirai che il nostro capo non ha orecchio per questo ma amaramente ti risponderò che neanche i vostri ci sentono bene e invocano quell'infelice principio.

Bisogna gridare più forte, allora, e dire che vogliamo subito tregue disarmate e non armi per atterrire. Noi non possiamo gridare ma anche qui c'è una voce che silenziosa respinge la guerra e piange i suoi figli morti alla frontiera ucraina.

La volontà di tanti è la sola vera garanzia perché nessuno per paura o calcolo approfitti del non armarsi di altri per farlo furtivamente in casa propria. Ha ben detto l'Uomo Vestito di Bianco: pace disarmante che io ho inteso come una politica generale di tutti gli stati a ridurre e limitare le armi. Dite che la vostra civiltà è cristiana ma un potente lo insulta.

Non giudicare strana o strumentale questa mia lettera. Essa ti giunge, fortunatamente, da un paese aggressore - è vero! - e potrebbe sembrare un sotterfugio per indurvi a non armarvi. Propaganda putiniana. No; parlo da amico a amico. Uomo all'uomo: uomini al di là delle frontiere perché spetta a noi, coscienza sofferente di sistemi oligarchici o finanziari multinazionali, invocare la saggia follia di desistere dalle armi anche a un accenno di tregua.

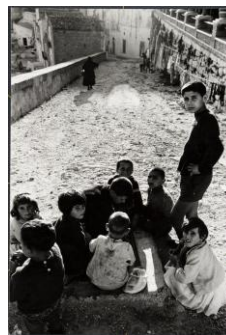
Caro direttore mi fingo un amico russo per dire che anche quelli hanno il diritto di "aver paura ed essere angosciati" ma sono il tuo collaboratore Nello Ciraci.

**Come Lettera a un amico tedesco di Albert Camus.*

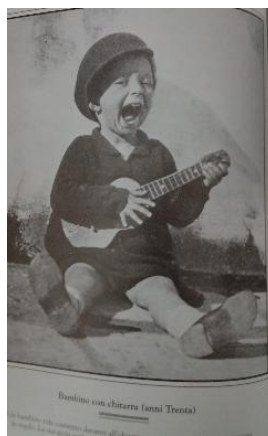


OSTUNI: DIAMO I NUMERI

Dalle foto scattate a Ostuni dal celeberrimo Oliviero Toscani, a quelle inviateci negli anni dai nostri lettori, al bimbo con la chitarra degli anni Trenta, i nostri bambini raccontano la storia della società ostunese in questo collage di immagini.



Il nostro 105esimo anniversario è un'utile occasione anche per riflettere sul nostro assetto demografico e sociale: pubblichiamo delle belle immagini dei nostri bambini ritratti fra gli anni Trenta ed oggi, e intanto dobbiamo purtroppo sottolineare una diminuzione della popolazione, ormai stabilmente sotto i 30mila abitanti (a breve andremo sotto i 29mila) dopo che, solo pochi anni fa, avevamo raggiunto quota 33mila. Ciò si deve al calo delle nascite, e all'emigrazione più o meno forzata di tanti ostunesi (molti giovani per motivi di studio e poi di lavoro, e varie centinaia che ora risiedono in centri vicini, in particolare Carovigno, per l'alto prezzo delle case a Ostuni, nonostante moltissime abitazioni in Ostuni restino vuote, nemmeno interessate dall'esplosione dei B&B). Una popolazione sotto i 30mila abitanti significa anche un Consiglio comunale di soli 16 componenti invece di 24, con soli 5 assessori invece di 7 (ciò aumenterà comunque la competizione elettorale del 2027, che pure appare destinata a vedere protagonisti i soliti noti). I giovani sotto i 25 anni nel territorio di Ostuni, secondo la scheda dell'Ufficio studi della Banca IntesaSanPaolo, che cura queste stati-



stiche riassuntive per tutta l'Italia, sono 6178, ben meno della fascia più anziana, quella sopra i 64 anni (8164). Vengono però erogate solo 4409 pensioni di vecchiaia su un totale di 9134 pensionati (gli altri riscuotono trattamenti di invalidità o di reversibilità).

I depositi bancari sono, in totale, 445 milioni di euro (14mila euro pro capite), con impieghi e prestiti per 343 milioni; il reddito medio è di 12886 l'anno, con 316 contribuenti che dichiarano un reddito annuo superiore a 75mila euro; il numero delle auto è di ben

22.904.

Gli ostunesi attualmente iscritti all'Università sono poco più di mille; i minorenni sono 3841; gli stranieri registrati sono 1530, provenienti da Marocco (244), Romania (209), Regno Unito (162), Albania (114), Nigeria (92), Germania (62), Georgia (61), Cina (49), Pakistan (33), Olanda (29), Bangladesh (28), Francia (26), Stati Uniti (21), Costa D'Avorio (18).

Come sempre, i numeri parlano, ed offrono, ad un'attenta analisi, molti motivi di riflessione.



impresa edile MELPIGNANO srl

Via dott. A. Tanzarella, 1 - Ostuni (BR) - cell: 338 4787733

P. iva: 02548140744 - Cap. Soc. 100.000,00 €

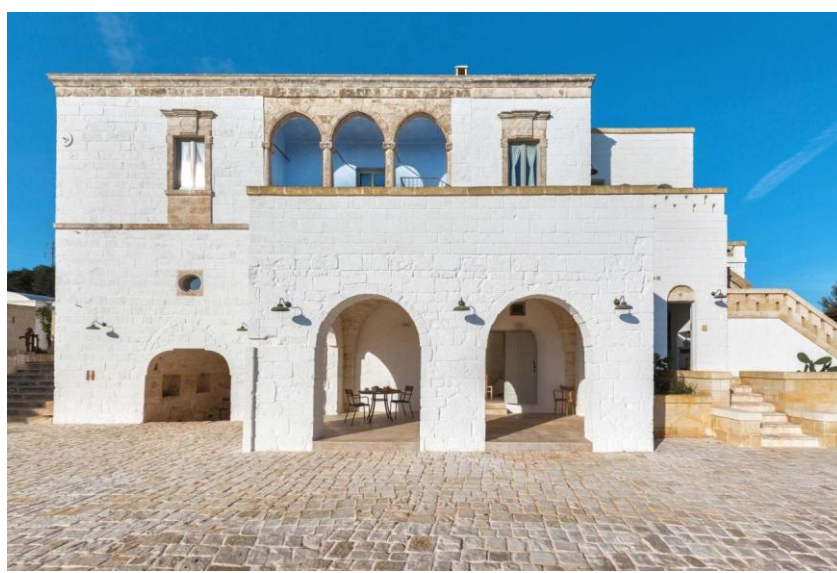
Impresa edile Melpignano

Una tradizione di famiglia,

l'arte del saper far bene con passione, da oltre 50 anni.

Una impresa nata, per volontà e tenacia, da Marco Rosario Melpignano, divenuta una apprezzata realtà, sempre in costante aggiornamento su nuove tendenze e tecniche lavorative, strumenti e materiali di ultima generazione.

Riconosciuta da importanti studi di architettura e design, l'Impresa Edile Melpignano vanta un nutrito team in grado di realizzare ed ultimare nei tempi stabiliti quanto richiesto dalla committenza, attraverso un lavoro sinergico a 360°.



“Lo Scudo” compie 105 anni e si rinnova: nuova sede, laboratori per i giovani e archivio digitale



Un traguardo straordinario che profuma di futuro. Il mensile “Lo Scudo”, punto di riferimento insostituibile per la vita culturale, sociale e religiosa della Città Bianca fin dal lontano 1921, festeggia i suoi 105 anni di ininterrotta pubblicazione regalandosi — e regalando all’intera comunità di Ostuni — una veste e una sede completamente rinnovate.

Un profondo intervento di restauro ha infatti restituito alla città uno spazio finalmente dignitoso, accogliente e funzionale, trasformando la storica redazione da semplice luogo di produzione editoriale a vivo centro aggregativo e culturale. Un luogo di incontro e formazione per le nuove generazioni.

I lavori di ristrutturazione della sede hanno permesso di ricavare aule moderne e laboratori didattici polifunzionali, pensati su misura per i giovani del territorio. In questi nuovi ambienti, ragazzi e studenti hanno oggi la possibilità di incontrarsi, scambiarsi idee e formarsi.

Grazie all’installazione di postazioni informatiche all’avanguardia e alla connessione Internet a banda larga, la struttura è ora in grado di ospitare lezioni di giornalismo, workshop di scrittura e percorsi pratici sulla programmazione e la composizione di un giornale moderno. Un modo concreto per avvicinare le nuove generazioni al mondo dell’informazione responsabile e delle professioni digitali.

Un impulso decisivo a questa svolta tecnologica è giunto grazie al prezioso sostegno della FISC

(Federazione Nazionale Settimanali Cattolici). L’aiuto della Federazione è stato fondamentale non solo per dotare le aule delle necessarie apparecchiature informatiche, ma anche per sostenere la creazione e il lancio del nuovo sito web ufficiale de Lo Scudo. Grazie alla piattaforma online, i lettori ostunesi — compresi i tanti concittadini che vivono fuori o all’estero — possono ora accedere a notizie in tempo reale, aggiornamenti continui e comunicazioni tempestive sulla vita cittadina e sulle iniziative della Chiesa locale, affiancando alla profondità della lettura mensile su carta la freschezza dell’informazione digitale.

Inoltre, in un’ottica di fondamentale recupero storico, è stata stretta una preziosa collaborazione con gli amici della Biblioteca Diocesana “A. Ferrigno” di Ostuni, che ha reso possibile un imponente e meticoloso lavoro di archiviazione e indicizzazione di tutti gli articoli e di tutti gli autori che si sono succeduti sulle pagine de Lo Scudo nei suoi 105 anni di storia. Il risultato è un patrimonio conoscitivo straordinario, una vera e propria banca dati liberamente consultabile che permetterà a storici, ricercatori, studenti o semplici appassionati di ripercorrere con precisione oltre un secolo di vicende politiche, culturali e sociali di Ostuni. Con questa felice sintesi tra radici storiche, spazi educativi e strumenti digitali, Lo Scudo conferma il suo ruolo centrale nella comunità, pronto a raccontare la Città Bianca per molti anni ancora. **N. MORO**



CORDE ET FIDE: la novità del Vaticano II nel ministero di Mons. Settimio Todisco

Nella foto la consegna delle insegne episcopali a Mons. Todisco nella liturgia di consecrazione episcopale presieduta dal Cardinale Corrado Ursi.



Negli anni Settanta del secolo scorso, le pagine de Lo Scudo si fecero testimoni dirette di un momento storico per la comunità ecclesiale e civile di Ostuni: la consecrazione episcopale di Mons. Settimio Todisco, avvenuta per decisione di Papa Paolo VI nel dicembre 1969. Come evidenziava Rosario Jurlaro (febbraio 1970) proprio su queste colonne, Mons. Todisco è stato il primo vescovo di origine ostunese con documentazione storica certa, inserendosi in una nobile tradizione diocesana che già aveva visto fiorire figure come Giovanni Battista Carrone ed Annibale De Leo, di origine sanvitese. Tuttavia, il valore di questo evento travalica il semplice dato anagrafico e d’archivio. Sempre sul nostro giornale, nel gennaio 1970, attraverso l’intervista rilasciata a Stefano Cavallo, emerge con nitidezza la figura di un Pastore impastato dello spirito del Concilio Vaticano II, stagione di profondo rinnovamento che Lo Scudo rese subito viva e comprensibile a livello locale.

In perfetto accordo con l’ecclesiologia conciliare, Mons. Todisco supera la visione ottocentesca del vescovo come isolata figura di potere. Il ministero episcopale viene da

lui inteso come servizio-governo fondato sulla corresponsabilità di tutto il popolo di Dio. Non esistono «trincee diverse» tra vescovo, presbiteri e laici, bensì un’unica comunità in cammino dove ognuno opera con carismi differenti per la costruzione della comunione. Nella sua voce non vi è traccia di trionfalismo. Alla notizia dell’elezione rispose con un «sì» d’obbedienza immediato ma meditato, avvertendo la tensione tra la libertà della scelta d’amore e la sensazione di farsi «prigioniero» nel donare alla Chiesa anche gli angoli più intimi della propria vita. Con uno stile trasparente ed essenziale, lontano da ogni velleità di carrierismo, egli esprime il desiderio profondo di restare unito alla sua terra e alla sua gente. Guidato dal motto episcopale Corde et fide, Mons. Todisco ha saputo incarnare l’immagine del pastore aperto alle maturazioni dei tempi, incline al dialogo con le realtà temporali ma saldo nella carità. Un evento di Chiesa che Lo Scudo ha saputo raccontare non solo come pagina di cronaca o motivo di orgoglio cittadino, ma come concreta testimonianza di una Chiesa conciliare incarnata tra le persone. **N. MORO**



SOSTEGNO ALLA BUONA STAMPA



L'araba Zahara e le scorrerie ottomane

di Gianmichele PAVONE

1. Le scorrerie ottomane e la tratta degli schiavi.

Sulla costa dell'odierno Montenegro, non lontano dal confine con l'Albania, si affaccia la città di Dulcigno (*Ulcinj*), che per molto tempo subì l'egemonia della Repubblica di Venezia la quale, tuttavia, non riuscì a difendere a lungo la popolazione dai turchi, che nel 1571, dopo vari assalti, si impossessarono del distretto.

Dopo la "Guerra di Candia" (combattuta tra il 1645 e il 1669 dalle forze dell'Impero Ottomano e della Repubblica di Venezia per il possesso dell'isola di Creta) e l'arrivo di ben quattrocento avanzati di galera scacciati da Malta, Tunisia e Algeria, Dulcigno divenne uno dei più celebri covi della pirateria del basso Adriatico. Le veloci *fuste*, *tartane* e *galeotte* nascoste nella foce del fiume Bojana o tirate a secco lungo le spiagge del litorale divennero la spina nel fianco orientale del Golfo di Venezia. Dopo la presa di Otranto, quando si chiusero i due battenti dell'Adriatico, non c'era convoglio o città costiera che non tremasse sentendo parlare della filibusta dulcignotta (CARNIMEO, *Bar e Dulcigno, antichi domini ottomani*, in <http://www.newmontenegro.eu>).

Molti esuli cristiani trovarono scampo in altre località dell'Adriatico orientale, mentre le armate dell'Islam stravolsero l'intera vita privata e sociale delle città costiere per oltre 300 anni. Furono tempi oscuri, in cui si diffuse a macchia d'olio la tratta degli schiavi. Il tema riporta alla memoria la deportazione delle popolazioni africane verso il Continente americano, indubbiamente il più imponente fenomeno di schiavismo che la storia ricordi, ma non l'unico: anche i Paesi musulmani, infatti, rapivano schiavi di colore sulle coste dell'Africa orientale per rivenderli nei porti europei.

La nostra città visse questa fase storica al pari di tante altre, come emerge dai documenti dell'epoca.

Era, infatti, una schiava la non meglio precisata "pagana" di nome Elisabetta, che il 4 aprile 1580 venne battezzata in Cattedrale dall'Arciprete Donato Antonio Triarico, grazie ad un gesto di liberalità del suo padrone e benefattore Bernardino Palmieri e con l'intervento di Francesco Antonio Bisantizzi (ACCDVO, Registri Battesimali, vol. 1, c. 182r).

Analogo episodio si verificò a distanza di meno di trent'anni, e più esattamente il primo aprile del 1608, giorno in cui il vescovo Vincenzo Melingi in persona battezzò due schiave negre: Elena, serva del Regio Governatore Diego de Vigliaga, che ebbe come padrino il Regio Giudice Geronimo Rossellino, e Angela, serva di Giulio Petraroli, battezzata da Aurelio Petraroli (ACCDVO, Registri Battesimali, vol. 2, f. 36v).

Nel Mediterraneo, invece, gli ottomani gestivano soprattutto un fiorente commercio di schiavi bianchi (per completezza sull'argomento si vedano: DAVIS, *Christian Slaves, Muslim Masters. White Slavery in the Mediterra-*

nean, the Barbary Coast, and Italy, 1500-1800, Basingstoke New York, 2004; FABBRI, *Quando i Bianchi erano schiavi*, Centro Studi La Runa, 2010) ed i rapimenti che avvenivano in quei secoli gli valsero l'appellativo di "mare della paura".

I territori più esposti agli assalti dei turchi erano la Spagna, l'Italia e i Paesi slavi, dove i predoni si spingevano anche nell'entroterra, nel raggio di una decina di chilometri dalle coste sulle quali avvenivano i famigerati sbarchi.

Nove schiavi su dieci erano maschi (le categorie maggiormente colpite era quella dei marinai e dei pescatori), poiché il grande *business* della tratta era determinato dalla forza lavoro: il mercato richiedeva muratori, contadini e soprattutto rematori nelle galee. Se, invece, i prigionieri avevano particolari competenze (gli ingegneri navali erano particolarmente ricercati), potevano convertirsi all'Islam e integrarsi nella società "ospitante". All'occorrenza, anche donne giovani e belle divenivano prede ambite da collocare sul mercato non solo come concubine per gli *harem* ma anche come domestiche. Un'altra categoria di schiavi era rappresentata dai membri della nobiltà e del clero, per i quali si potevano chiedere riscatti molto alti.

Il rapimento di un padre di famiglia era una tragedia: moglie e figli rischiavano la fame e l'emarginazione sociale e spesso solo le opere di carità potevano provvedere a questi individui sfortunati.

Potevano trascorrere mesi o anni prima che si potesse sapere qualcosa sulla sorte dei rapiti e ciò avveniva solo per il tramite dei religiosi che si occupavano della cura delle anime degli schiavi e del loro eventuale riscatto. Ulteriore speranza di libertà risiedeva nello scambio di prigionieri tra le grandi Potenze, ma la liberazione restava comunque un evento raro e di eccezionale rilevanza sociale: quando gli ordini religiosi riuscivano nell'impresa, organizzavano solenni processioni con fuochi d'artificio, parate militari e orchestre che a volte suonavano, per esorcizzare la paura, i celebri pezzi "alla turca" molto in voga nel XVII e nel XVIII secolo.

Nel corso dei secoli le coste brindisine furono flagellate dalle scorrerie ottomane: sbarchi e conflitti a fuoco erano frequentissimi. Non possiamo dilungarci sul tema in questa sede ma ricordiamo soltanto: il saccheggio di Torchiarolo (con novanta abitanti rapiti, tra uomini, donne e bambini) avvenuto il 3 agosto 1673; l'infruttuoso assalto a Fasano, rievocato dalla celebre *Scamicciata*, mosso all'alba del 2 luglio 1678 da quattrocento Turchi sbarcati a nove miglia di distanza dalla città (sette invasori vennero uccisi ma quattro fasanesi furono fatti schiavi); infine, la battaglia avvenuta nei pressi di Serranova, vinta grazie al magico intervento della sciabola custodita nella cappella del castello, ex voto del comandante di un vascello naufragato

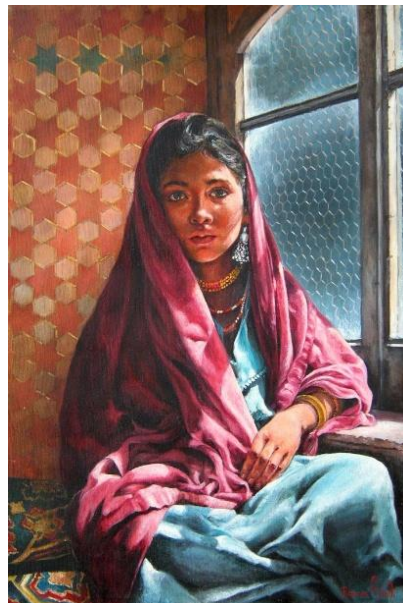
nei pressi di Torre Guaceto, la quale, impugnata da mano invisibile, tagliò la testa di uno degli invasori, mettendo in fuga gli altri (DE VITA, *Torri, Castelli ed opere fortificate di Puglia*, Bari, 1975, 158; FILOMENA, *Il SS.mo Crocifisso venerato nella cappella del Castello di Serranova in territorio di Carovigno*, 1978, inedito, 4-5).

A fronte di tali continue incursioni, molti tra coloro che possedevano un terreno nella marina di Ostuni decisero di venderlo. Dagli atti notarili, ad esempio, emerge che: nel mese di febbraio 1678 Antonia Locorotundo, moglie di Francesco Antonio Ancona, alienò all'Arcidiacono Ferdinando Bisantizzi 84 alberi d'oliva che possedeva come bene dotale in C.da *Mogale*, incolti e macchiosi "quasi inutili ed esposti all'insidia de turchi stando nella marina d'essa città", per investire i 32 ducati guadagnati nell'acquisto di altri beni "più comodi" (ASBR, Notaio Fontana Giacomo, b.7, vol.15, cc. 88v-bis); altrettanto fece il 23 ottobre dello stesso anno Lucrezia Milone, moglie di Domenico Tanzariello, cedendo al medesimo acquirente 37 olivi dotali a *Lama longa*, incolti "stando vicino al mare per conseguenza soggetti alle insidie dei turchi" (*ibid.*, cc. 482v-483bis).

Episodi di piccola pirateria si registrarono per tutto il Settecento ed anche per i primi decenni dell'Ottocento. Dalle scarse fonti di cui disponiamo è possibile ricavare che nella nostra città, nel 1805, venne rapito un religioso ed il Capitolo stanziò la somma di 5 ducati per il riscatto ("Si diedero anche la facoltà ad esso sig[no]r Proc[urato]re di pagare in mano del pred[ett]o M[astr]o Trinchera docati cinque per il riscatto del di loro padre cascato in mano de' Tunisini, essendo un n[ost]ro F[rate]llo", in ACCDVO, Fondo Conclusioni Capitolari, vol. 21, c. 29, 1.2.1805).

Si dovette aspettare il 1816 per considerare estinto questo fenomeno. Vennero stipulati trattati con Tripoli, Tunisi ed Algeri per ribadire la validità dell'accordo sottoscritto nel 1740 con la Turchia, manifestando in tal modo l'intenzione di voler voltare pagina definitivamente. Nonostante ciò, "schegge impazzite" continuavano a vagare nelle acque del Mediterraneo, con sporadici sbarchi e arrembaggi a singole imbarcazioni, fino al 1830, quando Algeri venne conquistata dalla Francia (ROMEO, *Pirati e Corsari nel Mediterraneo; Lo scontro tra cristiani e saraceni tra il IX e il XVII sec.*, Lecce, 2000, 182-183). Lo testimonia una comunicazione fatta circolare dal Dipartimento della Guerra nel 1820, con la quale si invitava la cittadinanza tutta a contribuire alle spese di guerra con donazioni "spontanee e patriottiche", in particolar modo allo scopo di migliorare le difese sulle coste dell'Adriatico, per prevenire l'aggressione da parte dei "Nemici" e di riparare il forte di Otranto. Il Capitolo della Cattedrale di Ostuni, in tale circostanza, donò 55 ducati (ACCDVO, Conclusioni Capitolari, vol. 25, 6, 13r

e 13v, 27.11.1820).



2. Lo sbarco del 1787.

Nei registri di battesimo dell'Archivio della Curia è presente un atto unico nel suo genere, il quale riporta la narrazione di un importantissimo avvenimento per la storia della nostra città (ACCDVO, Registri Battesimali, vol. 24, 20.4.1788, c. 89r).

All'alba dell'8 gennaio 1787, durante una tempesta, tredici turchi vennero abbandonati sul litorale di Villanova da una nave mercantile dulcignotta (probabilmente una *tartana*) che li trasportava.

Con loro vi erano anche un cristiano, Giovanni de Stefano, ed una ragazza araba, proveniente più precisamente dalla città di Massera (si tratta probabilmente di Massaua, città eritrea sita sulla costa dell'Etiopia occupata dai turchi nel 1557), il cui nome venne annotato come *Zara*. In realtà si trattava sicuramente di *Zahara* (non di *Zahra*, fiore, né di *Zahirah*, raggiante, splendente, tradotto in italiano con *Zaira*), ma l'evidente difficoltà data dalla pronuncia araba portò l'amanuense ostunese all'eliminazione dell'*h* aspirata.

3. L'educazione in casa Ayroldi e il battesimo.

Il 28 aprile dello stesso anno dello sbarco la ragazza venne liberata dai cittadini ostunesi che pagarono ai turchi il prezzo di circa centoventicinque ducati, consegnandola, quindi al magnifico Mario Ayroldi (Mario Nicola Bonaventura Biagio Gaetano, di Francesco Pietro Antonio e Antonia Pagano, n. 1758) affinché se ne prendesse cura, ospitandola nel suo palazzo ed educandola.

La ragazza venne così istruita sui rudimenti della fede cristiana dal Canonico Francesco Paolo Cisaria e sicuramente imparò a parlare la nostra lingua.

Trascorso un anno, il 20 aprile 1788 (la quarta domenica dopo la Santa Pasqua) venne battezzata in Cattedrale e ricevette l'eucarestia.

Officiò il rito il Vescovo di Oria, Don Alessandro Maria Calefati (1726-1793), essendo, a quel tempo, vacante la Sede Vescovile ostunese. L'anonimo autore dell'atto di batte-

simo riferisce che, non a caso, quel giorno si festeggiava "San Gregorio armeno, patrono di Oria". In realtà l'annotazione non è esatta: a) il patrono di Oria (BR) è San Barsanofio di Gaza (V sec. – 540); b) esiste un omonimo Papa Gregorio I, detto papa Gregorio Magno ovvero il Grande (540 c.a – 604), patrono di varie città, tra cui Manduria, appartenente alla Diocesi di Oria; c) San Gregorio Illuminatore, 257 c.a - 332 c.a), invece, è patrono di Nardò (LE) e si festeggia il 30 settembre, non il 20 aprile.

Alla cerimonia solenne prese parte tutto il popolo, rendendo il momento sicuramente molto suggestivo.

La ragazza – cosa mai accaduta prima di allora e che non si è mai più ripetuta negli anni seguenti – venne battezzata con ben venticinque nomi: Maria, Antonia, Teodosia, Fortunata, Emanuela Amelia, Michela, Gabriella, Raffaella, Giovanna (Borgia), Giuseppe, Petronilla, Paola, Barsanofria, Gregoria, Luciana, Teodora, Domitilla, Nicola, Sabina, Gennara, Oronza, Leucia, Catalda, Eustachia e Alessandra.

I padrini furono Mario Ayroldi e la consorte Francesca de Stefano, con la presenza anche di Luca Giovine (*Luca Donato Antonio Marino Francesco Paolo Silverio*, di Felice e Isabella Lofino, n. 1746) e sua moglie, Maria Concetta Ayroldi.

Nel documento Giovine viene appellato *Eccellentissimo Cavaliere di Cristo* (o *Eques Sanguinis D.N.J.C.* in ACCDVO, Registri Matrimoniali, vol. 4, atto del 19.2.1783), poiché apparteneva all'insigne *Ordine di Cristo* (più esattamente *Real Ordem dos Cavaleiros de Nosso Senhor Jesus Cristo*, erede dell'Ordine dei Templari portoghesi, al quale erano affiliati, tra gli altri, Vasco da Gama e Ferdinando Magellano), titolo ereditato nel 1776 dall'omonimo parente, musicista alla corte di Lisbona, sul quale avremo modo di soffermarci in altra sede.

Non sappiamo altro di *Zahara* e della vita che condusse dopo il battesimo, se si sposò o se ritornò nella città natale, né quando morì. Semplicemente scomparve nel nulla così come dal nulla era comparsa, dimenticata dalla storia insieme ai tredici naufraghi turchi. Ci fa piacere, però, pensare che sia integrata nel nostro tessuto sociale così bene da far dimenticare a tutti le proprie origini da immigrata, venendo ricordata nei successivi documenti come una cittadina qualunque, con uno dei suoi venticinque nomi ed un cognome d'adozione o di fantasia, e che da lei sia discesa una lunga progenie.



Oggi si chiama **ESG**.
Per noi è occuparci del
bene comune da oltre 70 anni.



La BCC Locorotondo sostiene lo sviluppo sostenibile del territorio attraverso il supporto a famiglie e imprese nella transizione energetica, la promozione dell'inclusione sociale e il finanziamento di progetti a beneficio della comunità, delle scuole e dell'ambiente. Scopri il nostro impegno su www.bcclocorotondo.it